

Craxi in visita a Praga
«Anche il Psi ha commesso tragici errori ma non cambieremo nome»

ROMA. È un Craxi a tutto campo, quello che si è offerto ieri ai giornalisti accorsi alla conferenza stampa che ha chiuso la sua visita in Cecoslovacchia. Nel corso dell'incontro con la stampa internazionale, il segretario socialista ha infatti parlato di filosofia politica («Fra il pensiero di Carlo Marx e l'imperialismo sovietico non c'è alcun rapporto»); della nuova situazione internazionale dopo la svolta nei paesi dell'Est («L'epicentro di una possibile crisi è oggi in Urss»); e soprattutto della situazione italiana.

Qualche battuta polemica al nostro giornale, che ha definito una provocazione rozza e volgare l'invito rivolto dal leader socialista agli studenti praguesi perché vengano in Italia a togliere la falce e martello, minimizzando il tutto con il solito «volevo scherzare» e definendo «insopportabili» i dirigenti del Pci che lo attaccano. Poi, alla domanda di un giornalista che gli chiedeva se il Psi intendesse cambiare nome, il fulmine a ciel sereno. «Non abbiamo alcuna intenzione di cambiare il nome del partito», ha detto. Ma poi, riferendosi alla identificazione negativa che, soprattutto in riferimento alla crisi nei paesi dell'Est, viene fatta tra socialismo e comunismo, ha aggiunto che il Psi, pur avendo compiuto nella sua storia anche esodo dei tragici errori, questi non sono in nessun caso comparabili a quelli compiuti dal movimento comunista, quando ha sperimentato la via del potere. Craxi guarda al processo in atto nel Partito comunista e alle prospettive della sinistra italiana, dichiarandosi possibilista sulla eventualità di un cambio del nome del suo partito. «Se lungo la strada di una più ampia configurazione del movimento socialista - ha aggiunto - ci si chiedesse, ad esempio, di aggiungere il termine democratico, questo

non costituirebbe per noi un dramma, non perderemmo il sonno la notte, come molti comunisti, e tranquillamente prenderemmo atto della necessità di aggiornare anche il nostro nome».

Il leader socialista ha continuato nello «stop and go» che ormai contrassegna la sua strategia nei rapporti a sinistra. Riferendosi al dibattito interno al Pci, Craxi ha poi affermato di avere l'impressione che «non si stia compiendo lo sforzo necessario perché in relazione alla situazione italiana si attui una riflessione e una revisione più radicale di tutta l'esperienza comunista». «Non mi voglio intromettere - ha aggiunto - ma ho l'impressione di cogliere un eccesso di tatticismo che alla fine non risulta convincente». Tuttavia, il segretario socialista sembra cogliere i limiti del sostanziale blocco del sistema politico italiano, che è alla base della proposta di Occhetto e della riflessione aperta nel Pci. Infatti si dichiara «non soddisfatto» della situazione politica italiana, aggiungendo che la «forza delle cose sarà inamovibile».

Di tenore diverso le parole pronunciate da Claudio Martelli, che ha parlato ieri a Milano ad un convegno del club Turati sul «futuro del socialismo». Martelli ha espresso il timore che i cambiamenti nei paesi dell'Est abbattano, oltre al comunismo reale, anche il socialismo democratico. «C'è il rischio che si crei una società con residui di comunismo - ha detto - e con principi di capitalismo selvaggio». Sul dibattito nel Pci, Martelli ha detto che ora «spetta ad Occhetto decidere se diventare leader all'interno di un movimento socialista, o continuare a rimanere alla testa del Pci, eternamente in bilico tra la tradizione e la voglia del nuovo».

Veltroni e Signorile
tra una folla di comunisti e socialisti a Reggio Calabria

«Oggi è possibile sbloccare il sistema politico»

Questo è il tempo della sinistra: «Abbiamo fatto un gesto unilaterale - dice Veltroni - per consentire a tutta la sinistra di identificarsi e riconoscersi. Il nostro non è un funerale ma un parto». Anche nel Psi - avverte Signorile - si riapre la riflessione. Tutta la sinistra diffusa s'è messa in movimento. Si può passare, già in questa legislatura, dal potere di coalizione a quello di ricambio».



Walter Veltroni



Claudio Signorile

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. A Reggio una riunione così non l'aveva mai vista nessuno. In questa città il rapporto tra Pci e Psi è sempre stato (e continua ad essere) carico di conflitti. I due partiti si sono quasi sempre trovati su fronti contrapposti impegnati in polemiche furibonde, e sono apparsi più preoccupati di inventarsi le ragioni della differenza e dello scontro che non di ricercare quelle della convergenza e dell'unità. Uno dei casi in cui la divisione della sinistra s'è cristallizzata consentendo alla Dc, che governa col Psi, di mantenere saldamente il potere nonostante la progressiva perdita di consenso che in dieci anni ha fatto precipitare lo Scudo crociato dal 42 al 29 per cento.

Per questo s'erano accumulati interesse e curiosità attorno a questo faccia a faccia tra Walter Veltroni e Claudio Signorile, invitati a discutere sulle «Nuove vie della sinistra» da un circolo, messo in piedi in fretta e furia, figlio della grande ondata delle vicende internazionali ed italiane di questo fine '89, dedicato a Riccardo Lombardi.

Nell'aula magna dell'uni-

versità, stracolma (nonostante due ore di ritardo sull'inizio per difficoltà nei trasporti), intrecciati ed indistinguibili due pezzi di «popolo», socialista e comunista, per la prima volta fianco a fianco ed uniti da una inedita voglia di comprendere le ragioni dell'altro. Niente battute polemiche, niente applausi a scena aperta, niente punture di spillo, ma grande attenzione per capire fino in fondo anche i passaggi critici più duri, che Veltroni e Signorile non hanno certo taciuto. Insomma, uno sforzo vero per una ricerca reale. Il contrario, avverte introducendo Franco Ciriaco, presidente del «Lombardi», «della arrogante certezza di essere il più a sinistra del paese e, magari, del mondo».

La rottura del vecchio equilibrio non è stata unilaterale e costringono tutti a ragionare in termini di attualità rispetto alle strade nuove della sinistra.

Per Veltroni «è cosa buona discutere in questi termini. Perché la sinistra italiana prima di tutto ha bisogno di ritrovarsi e riconoscersi. È una sinistra tanto forte quanto dispersa. Ma quel che accade intorno a noi, nel mondo ed

in Italia - aggiunge Veltroni - dimostra che è questo il tempo della sinistra. La situazione, dunque, si può finalmente sbloccare: una opportunità che non va perduta. Il Pci che con le sue scelte riapre la situazione politica italiana non s'è mosso per tamponare una sua presunta crisi ma perché ha avvertito l'esistenza di una grande opportunità per la sinistra. Non solo quella delle due grandi isole del Pci e del Psi, ma quella del vasto arcipelago che va collegato, senza alcuna pretesa egemonica, perché il tempo delle pretese egemoniche a sinistra è finito per tutti». Per questo - avverte Veltroni - non abbiamo pro-

posto un puro e semplice cambio di nome ma abbiamo aperto un processo. Insomma: non un funerale ma un parto».

Unire Pci e Psi? «Sono contrario» risponde Signorile. «A che serve unificare due cose vecchie? Il problema immediato è un altro. La costruzione dei soggetti politici è un processo lungo, mentre è già matura la questione di una nuova maggioranza che sposti il baricentro della governabilità dalla Dc all'area laica e socialista per affrontare, su questo asse, il problema della partecipazione del Pci al governo. In che tempi? Credo lo si possa fare già in questa legislatura passando dal potere di coalizione a quello di ricambio». Dalla guerra a sinistra - incalza Veltroni - ha tratto giovamento solo una vecchia politica. Le ragioni della sinistra non vanno ricolocate nel passato. Una lotta di strumentalismi non farebbe fare molta strada a nessuno. Noi comunisti abbiamo aperto in modo unilaterale una riflessione. Penso che anche il Psi debba farlo. Dopo tanti anni bisogna fare ormai un bilancio registrando che alcuni degli obiettivi strategici del Mias non sono stati raggiunti. Non c'è sfondamento al centro sulla Dc, né, piaccia o no, riequilibrio a sinistra, niente polo laico e socialista. Ma soprattutto non c'è stata una politica riformista in Italia. Se la sinistra italiana avrà la forza, ciascuno dei nostri soggetti, ed anche insieme, di una riflessione di fondo, il dialogo diventerebbe un fatto positivo per tutto il paese».

Caria (Psdi) al Psi: «Andiamo uniti al confronto con i comunisti»



«Con la fuoriuscita del Pci dal sistema comunista si apre una prospettiva nuova per la politica italiana alla quale dobbiamo guardare con grande interesse. Il processo di ristrutturazione della sinistra non può che avvenire su basi socialdemocratiche e in questo senso sarebbe opportuno che Psdi e Psi ritrovarono un'intesa solida per andare insieme ad un confronto costruttivo con il Pci». L'invito viene dal capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Caria (nella foto), intervenuto ieri a Napoli ad un convegno sulla ristrutturazione della sinistra. «Le polemiche a sinistra - ha concluso Caria - soprattutto fra le forze di democrazia socialista e laica, finiscono per favorire la Dc e allontanano inesorabilmente il cambiamento».

Altissimo: «Indifferente la data del vertice»

Altissimo rilancia la richiesta del vertice dei segretiari del pentapartito con il presidente del Consiglio, per «rinsaldare la collaborazione tra alleati e rafforzare l'attività del governo». E la data? «Questo problema - prosegue la dichiarazione di Altissimo - ci scalda poco: quello che ci interessa è che si converga sulla necessità di un ulteriore sforzo comune per procedere nell'attuazione del programma».

Per Cariglia invece «va fatto quanto prima»

Neanche il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia parla di date, ma non ha dubbi sul fatto che il vertice di maggioranza si debba tenere «quanto prima». Così ha ripetuto ieri intervenendo all'Assemblea nazionale dei giovani socialdemocratici. «Al momento delle conclusioni dell'accordo di governo il presidente del Consiglio - ha ricordato Cariglia - propose ai partiti della maggioranza un incontro mensile per armonizzare i rapporti fra i partiti della coalizione ed il governo per evitare che gli incontri di vertice finissero per assumere carattere destabilizzante per i governi stessi». Detto dunque, che il prossimo sarà un vertice di routine, Cariglia ha proposto alcuni temi di discussione, a cominciare dall'unificazione tedesca e la crisi della giustizia.

Delegazione Pci incontra leader dei socialisti polacchi

Per la prima volta Pci e Psp (Partito socialista polacco) si parlano e stabiliscono dei contatti. È accaduto l'altra sera a Roma. Una delegazione del Pci, composta da Gianni Fellicani, coordinatore del governo ombra, e Roberto Cuillo, della sezione Esteri, ha incontrato il segretario generale del Psp, Andrey Malanowsky, accompagnato dal prof. Kovinsky, rappresentante in Italia del partito. Il Psp, costretto a lungo all'esilio, si è ricostituito appena due anni fa, e conta oggi quattro deputati alla Dieta. Nel corso dell'incontro è stata affrontata la situazione dei paesi dell'Est, in particolare della Polonia, e si è discusso dei nuovi compiti che la sinistra europea ha di fronte a sé.

Gli Arcobaleno: «Sulle liste decideremo a febbraio»

«Abbiamo preso atto della grave battaglia elettorale elettorale decisa, dall'Assemblea delle Liste Verdi, ma non ci siamo chiusi in noi stessi: con la promozione di assise verdi per febbraio, confermiamo di essere pronti a costituire una forza ecologista nuova, aperta, davvero federalista e democratica, pur senza rinunciare alla possibilità di unione coi Verdi del Sole che ride, se saranno in grado di ribaltare la recente delibera contraria all'unità». Così Adelaide Aglietta, Gabriella Meo e Gianni Tamino commentano il progetto di rifondazione e unità verde riproposto dalla Consulta dei Verdi Arcobaleno. Polemizzando con le recenti scelte del «Sole che ride» i tre dirigenti Verdi arcobaleno sottolineano in una dichiarazione che il loro movimento è impegnato «a lanciare campagne politiche sull'ambiente, i diritti sociali e civili, piuttosto che a disputare in modo sventante di liste elettorali». Quanto alle elezioni amministrative, decideranno a febbraio se essere presenti assieme al Sole che ride, o con il simbolo tradizionale (la margherita), oppure con altre soluzioni.

Proposte liste Arci per le elezioni amministrative

La proposta di presentare liste Arci alle prossime elezioni amministrative è stata avanzata ieri, «a titolo personale», dal presidente dell'Arci Nova della Toscana, Debby Cerri, a conclusione del convegno nazionale sul futuro dei circoli e delle case del popolo. «Una presenza delle liste Arci - ha detto fra l'altro Cerri - contribuirebbe sia alla fine di ogni collateralismo fra associazionismo e partiti, sia alla rifondazione della sinistra». Contrario a questa tesi si è subito detto un altro dirigente dell'Arci Nova della Toscana, il socialista Franco Billi: «Non è una proposta nuova, si può lavorare sui temi dell'Arci anche dal fronte dei partiti».

GREGORIO PANE

Un Consiglio delle donne
Da Verona una costituente al femminile per partecipare alla svolta

VERONA. Si è costituito a Verona un Consiglio delle donne, organismo informale di cui fanno parte comuniste e non di varie città del Veneto, donne del sindacato, delle cooperative, di associazioni culturali come «Il filo d'Arianna», di gioventù socialista, ma anche singole studentesse, insegnanti, impiegate.

Il Consiglio è una sorta di costituente femminile, che aggrega senza preclusioni o etichette le donne che «vogliono porsi come soggetto esplicito della contrattazione politica in questa fase di apertura del Pci». Lo scopo è mettere insieme idee, progetti, pratiche politiche diverse, ma tutte radicate nel comune orizzonte della differenza sessuale, per ridiscutere la forma partito e partecipare alla discussione aperta dalla proposta di Occhetto. A proposito dell'assemblea in cui il Consiglio delle donne si è costituito, la filosofa Adriana Cavarero rac-

conta: «Si è discusso a lungo con un interesse che da anni non si vedeva più. La fase costituente è stata giudicata un'occasione per ridiscutere la forma politica del partito all'interno della quale queste donne si sentono strette: bloccate da un ritualismo procedurale e da una forzatura all'unanimità, dove le donne diventano soggetto vago e indifferenziato, che impediscono l'espressione e i modi femminili di fare politica. Di qui un senso di estraneità, denunciato soprattutto dalle donne che operano nel sindacato e nelle istituzioni locali; e d'altra parte, invece, la diffidenza di quelle che dal partito restano fuori».

Il Consiglio delle donne ha anche preso in considerazione l'ipotesi di esprimere in proprio una rosa di candidate per le prossime amministrative da sottoporre al Pci, rovesciando la prassi consolidata secondo la quale solitamente avviene il contrario.

I poteri di base del cittadino sfidano i partiti e le istituzioni

L'Assemblea nazionale del Movimento federativo democratico si è conclusa con l'approvazione dei «Principi d'identità». Il segretario Giovanni Moro invita il Pci ad una riforma della politica sul terreno della tutela dei diritti. Per Mario Tronti c'è la possibilità di una federazione tra diverse identità e tradizioni su obiettivi comuni. Giuseppe Cotturi indica il Mid come soggetto della costituente di un nuovo sistema politico.

FABIO INWINKL

ROMA. Un soggetto politico, diverso dai partiti e fuori dalle istituzioni, che intende partecipare alla soluzione della questione democratica in Italia dando vita a una nuova rete di rappresentanza sociale legata ai poteri di base. È il Movimento federativo democratico, così come viene delineato dai «Principi d'identità» approvati ieri a Roma, insieme a una dichiarazione sulla tutela dei diritti. I due documenti segnano un approdo del lavoro di ricerca e sperimentazione condotto dall'Assemblea nazionale, un organismo formato dal Mid nel suo ultimo congresso.

Novemila attivisti, almeno 200mila aderenti, 1300 sedi (includere quelle in cui si con-

centrano le iniziative del Tribunale dei diritti del malato). Questo Movimento, che non vuole riconoscersi neppure con le aree dell'associazionismo e del volontariato, ha tenuto le tre giornate dei suoi lavori in coincidenza con una vivace stagione di confronti e analisi che coinvolgono partiti, gruppi, sindacati in un generale ripensamento di ruoli e obiettivi.

È stato il segretario Giovanni Moro a porre la questione di questa diffusa «fase costituente». A quello che ha definito l'«arcipelago verde» ha riconosciuto un notevole peso per una riforma della politica, «a condizione che esso non rinunci a svolgere un grande

ruolo nella società preferendo un ruolo tutto sommato modesto in Parlamento e nei consigli comunali». A queste pratiche riduttive ha contrapposto la positiva esperienza che lo stesso Mid sta conducendo a Roma insieme alla Lega per l'ambiente per la costituzione di un collegio metropolitano di difensori civici.

Sull'esperienza dei movimenti cattolici a base cittadina, sviluppati soprattutto nel Mezzogiorno, Moro esprime invece una nota di pessimismo. C'è il rischio che «Città per l'uomo» a Palermo e altri gruppi dello stesso genere non riescano, dall'interno delle istituzioni, a scardinare una consolidata prassi di clientelismo e di favoritismi e a ristabilire una presenza credibile dello Stato nella società. Moro attribuisce ai movimenti cattolici il «complesso del partito», la preoccupazione cioè di costruire uno sbocco politico diverso da quello della Dc. Per il Mid il problema oggi più rilevante è quello dei cittadini, cattolici e non, che votano sempre di meno, che considerano il voto sempre meno importante. Da ciò, dunque, il

nodo dell'impegno del Movimento: l'accesso alla politica del cittadino comune, restio ad accettare i vecchi principi di appartenenza come l'identificazione della politica con il voto.

È a questo punto che Moro richiama l'attenzione del convegno sul travaglio del Pci e della sua fase costituente per la costruzione di una nuova formazione politica della sinistra. «L'essere noi in qualche modo interpellati è un fatto più chiaro che in altri casi», ma, soggiunge il segretario del Mid, «mi interessa di più chiedere al Pci se intende dare nei fatti la propria adesione alla proposta che scaturisce dalla riflessione e dall'esperienza nostra».

Testimonianze di parte comunista sono venute nel corso del dibattito da intellettuali come Mario Tronti e Giuseppe Cotturi. «Viviamo in una società - ha osservato Tronti - in cui il carico delle ingiustizie non si attenua. Far vedere questa realtà divisa è un compito della rappresentanza sociale, a cui i partiti - anche quelli che dovrebbero assumere un ruolo privilegiato in que-

Pinot di Pinot
VINO SPUMANTE SECCO
F.lli GANCI & C.